

(Elegia)

(«Questa approssimazione, questo spregevole diletterismo, questa attitudine alla ciarla o alla concione, questa camuffata anestesia o afasia, questa sperimentazione, poi,
questa ispirazione, questa iperlessitimia o rarefazione, questa concentrazione sordocieca, ossia lirica, cinica, questa clinica insoddisfacibilità, questa progettualità, questa oggettività fantasmatica,
questa monumentalità stocastica, senza tecnica, senza fatica, questa solennità sciatta e reazionaria, questa deficiente capacità sintattica, questa rottura non pattuita dell'intelligibilità,
questa stessa invettiva demente, questa forma autodivoratrice, con la sua pretesa ubiqua, questa ottusità appianata per travestirsi da apertura, questa presunta struttura ristretta, conculcata nella pagina, nel tempo, nella voce,
questo vento maleolente, quest'aria di incertezza, di delicatezza, questa purezza atroce, quest'altezza, questa chiarezza, questa disposizione benevolente, accogliente, materna, questa severità o trascendenza, invece, questa boria,
questa inascoltabile vanagloria;
questa sentenza continua, questa dottrina, questa insistita affermazione di verità, di esistenza, di morte; questa completa scemenza,
questa
mancanza di storia che si vuole più vera memoria, questa scena primaria dell'idiozia, quest'odio per lo stile, questo troppo stile, quest'assenza neutra di stile; questo eccesso di senso, questo suo difetto, questa sua modica quantità;
questo ridicolo stato di trascuratezza sociologica, mercantile;
questo infantile amore per le assonanze, questo goffo slalom per evitarle,
che ci si inciampa sempre; questa irrilevante autobiografia,
questa tantalizzante opacità esistenziale; questo dogma o altra assurda astrazione, questa mostruosa, astratta concretezza; questa rivoltante idea di novità, di antichità, di atemporalità,
questo triviale cruciverba della bellezza»).